



Comune di Casina

(Reggio Emilia)

Sarzano e il suo castello

**Note storiche
ad uso del visitatore**

Paolo Gregori

(Comune di Casina – Sezione di Storia locale)


C a s t e l l o
d i
SARZANO

Settembre 2013

CHIESA DI SAN BARTOLOMEO IN SARZANO

Secondo il Saccani fin dal principio del secolo XII vi era in Sarzano una Cappella, divenuta poi Parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo apostolo, che sorgeva nel medesimo posto della presente e cioè a mattina del castello e sotto di esso appena dentro la prima cinta.

La visita di Mons. Lorenzini del 16 maggio 1543 conferma che la chiesa di S. Bartolomeo sorgeva entro la prima cinta del Castello.

Scrivendo ancora il Saccani che la chiesa di Sarzano fu ricostruita sull'antica dal 1659 al 1663, e la memoria che ne fa cenno dice che nel 1660 e '61 fu fatta la volta e nel 1662 e '63 le due cappelle laterali, e non ha subito modificazioni, giacché concorda pienamente colla pianta conservata nella Curia Vescovile ed eseguita nel 1663 per ordine del Vescovo Mons. Marliani.

Questa chiesa ha tre altari, cioè il maggiore, che ha un pregevole Tabernacolo, quello di S. Antonio da Padova e S. Cristoforo a destra e quello della B. Vergine del Rosario a sinistra.

Due campane erano presenti, una, piccola, sul tetto della canonica e l'altra sulla torre del castello. L'uso anche ecclesiastico della campana sull'alta torre derivava dalla presenza di una antica cappella dentro la cinta superiore del castello. La piccola campana posta più in basso sul tetto della canonica assolveva a un ruolo marginale, come ad esempio indicare al campanaro quando suonare, essendo la torre del castello distante.

Nel 1796, alla vigilia del crollo di Casa D'Este e quindi del feudo di Sarzano, la famiglia Riatti, fonditori di campane, fu incaricata di rifondere la campana civica della Comunità, da qualche anno rotta.

Nel 1829, su incarico della parrocchia, fu allestito un concerto di tre unità fusorie, collocato sul cassero del castello.

Dopo la seconda metà del secolo furono collocati nella torre del castello, divenuto frattanto proprietà della parrocchia, un orologio costruito da Domenico Serri e una quarta campana.

La cantoria fu costruita nei mesi di gennaio e febbraio 1904 e vi fu collocato un organo; fino ad allora la chiesa di S. Bartolomeo era rimasta una delle poche del circondario a esserne prive. Intorno al 1943 due delle quattro campane vennero requisite per essere trasformate in materiale bellico. Al termine della guerra, lo Stato restituì la stessa quantità di bronzo precedentemente asportata, grazie alla quale negli anni '50 la parrocchia fece fondere due nuove campane di cui una sola ricollocata nella torre del castello.

Purtroppo la consegna alla Fonderia Capanni delle tre campane, due delle quali assai antiche, per realizzare il nuovo sistema fusorio del nuovo campanile della chiesa, ha privato le vallate del Crostolo e del Tassobbio del loro insostituibile suono che per secoli aveva chiamato a raccolta i fedeli e scandito le ore del lavoro.

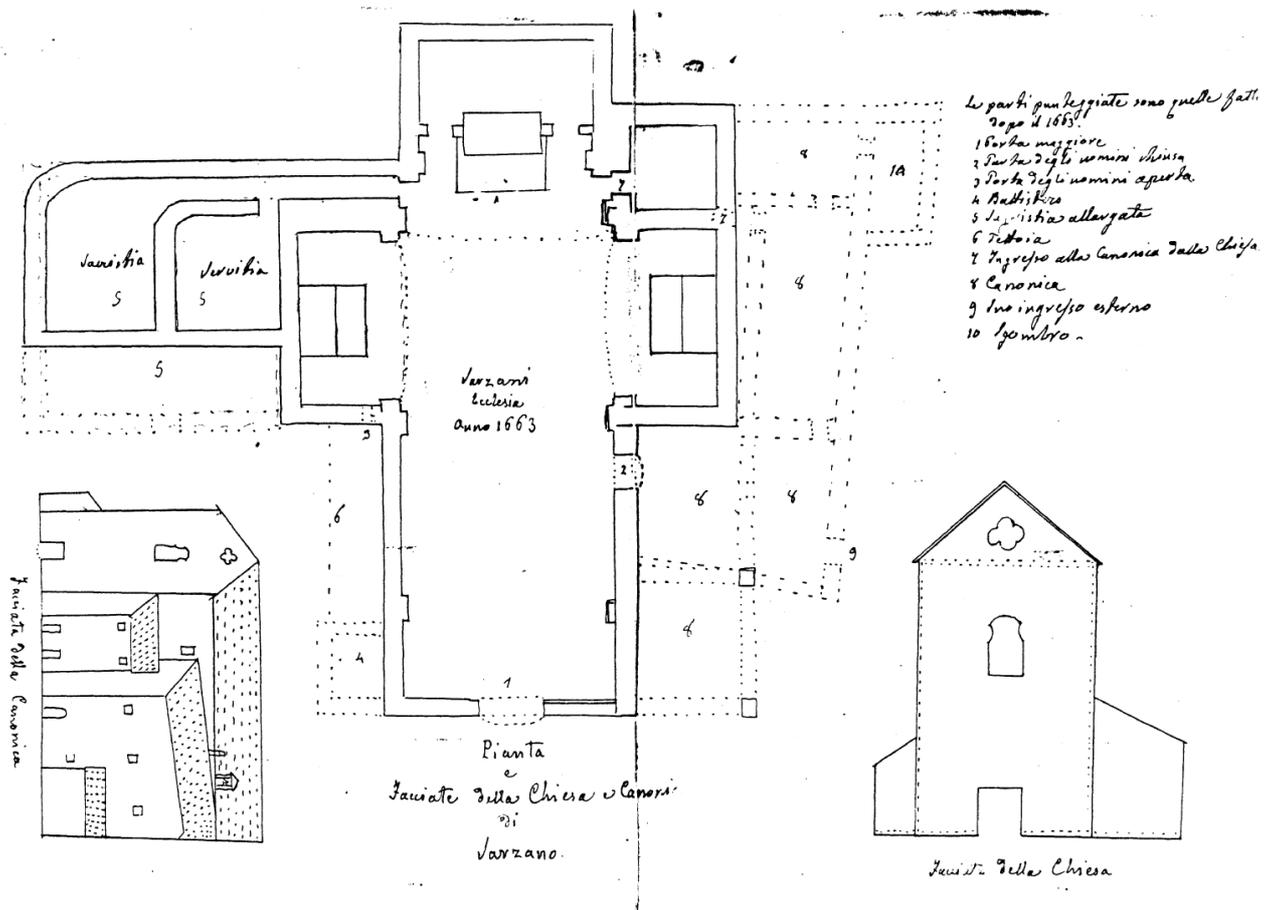


Vicino alla chiesa vi era il piccolo cimitero che venne con molta probabilità costruito all'epoca del Regno italico in ottemperanza delle leggi napoleoniche che proibivano la sepoltura nelle chiese.

Quando nel 1934 venne inaugurato il nuovo cimitero per la frazione di Sarzano, a poca distanza dal capoluogo e vicino alla strada provinciale, si abbandonarono via via le sepolture nel vecchio cimitero del castello, che scomparve completamente negli anni '50.

Dal 1946 con il definitivo abbandono della chiesa di Sarzano per la più comoda nuova chiesa di Casina, si ha il progressivo degrado della ex chiesa, nel frattempo sconsacrata, che dopo essere stata utilizzata a magazzino e pollaio, viene finalmente recuperata con un sapiente restauro alla fine degli anni '90 e dedicata ad attività culturali.

Oggi si notano i cinque loculi funerari (ora vuoti), l'altare paleocristiano emerso durante i lavori di restauro nella zona absidale e le tracce di un affresco decorativo secentesco sulle pareti dell'abside. Di particolare interesse i resti venuti alla luce in seguito alla rimozione della vecchia pavimentazione; risalgono probabilmente alla chiesa originaria di Sarzano, più bassa dell'attuale, era una cappella con abside rettangolare in muratura e con un altare a pianta quadrangolare realizzato con grossi conci in pietra squadriati.



Principali date e notizie

CHIESA

- 1116 cappella riconosciuta dall'imperatore Enrico V come possesso dei monaci di sant'Apollonio di Canossa.
- 1196 dipende dall'Abbazia di Marola come attesta la bolla di Papa Adriano IV. Passò poi alle dipendenze della Pieve di Paullo.
- 1659-1663 ricostruzione della chiesa nell'aspetto attuale. (don Francesco Mazzoli di Paullo)
- 3 altari:** Santissimo Sacramento,
S. Antonio da Padova e S. Cristoforo a destra,
Beata Vergine del Rosario a sinistra.
- 5 cripte che ospitavano le sepolture.
- 1770 costruzione della canonica. (don G. Battista Cattoi)
- 1799 gli invasori francesi rubano gli arredi della chiesa. (don Francesco Gregori)
- fine '800 inizio '900 viene allargata la sagrestia, dotata la chiesa di organo e cantoria (1904), abbellita con nuove pitture e bella Via Crucis. (don Domenico Saccardi)

1934 posa della 1^a pietra della nuova chiesa parrocchiale a Casina. (don Pietro Notari)

1946 1^a messa nella nuova chiesa. (don Nando Barozzi)

La Chiesa di Sarzano viene abbandonata.

Dal 1990 inizia l'opera di recupero e riqualificazione del complesso monumentale di Sarzano.

TORRE CAMPANARIA DEL CASTELLO

1694 presente la cella campanaria sulla torre del Castello con 1 campana.

1829 3 campane.

Fine '800 collocati una quarta campana e, all'interno della torre, un orologio.

1943 vengono requisite 2 campane per fabbricare materiale bellico, così come la cancellata e l'aquila del monumento ai caduti di Casina.

Dal dopoguerra risuonavano da Sarzano 3 campane.

1986 vengono definitivamente fuse le tre campane per realizzare il nuovo concerto della chiesa parrocchiale di Casina.

CASTELLO DI SARZANO

La prima citazione sul castello di Sarzano risale al 958 riportata in un atto di compravendita di Atto Adalberto, proavo della contessa Matilde di Canossa.

In una pergamena del 1070 è annoverato tra i beni dati in enfiteusi dal Vescovo di Reggio al marchese Bonifacio, padre della contessa.

Nel 1116 il castello con cappella sono riconosciuti dall'imperatore Enrico V come possesso dei monaci di sant'Apollonio di Canossa.

Dopo il dominio dei Canossa passò nel 1153 in possesso del omonimo monastero, quindi, dopo più di un secolo di lotte fra i due partiti reggiani degli Inferiori e dei Superiori (due fazioni guelfe), nel 1287 si ha l'occupazione del castello da parte dei Fogliani, capi dei Superiori.

Nel 1322 il castello fu incendiato dai Reggiani e consegnato ai Canossa del Gesso (ramo collaterale dei Canossa); riconquistato dai Fogliani, nel 1335 lo ricostruirono.

All'inizio del '400 Nicolò III d'Este, divenuto signore di Reggio, occupò il castello, togliendolo ai Fogliani, e dal 1428 al 1432 lo rafforzò, con l'intervento dell'architetto bolognese Fioravante Fioravanti, ampliando il mastio e ricostruendo le mura.

Tornato nel 1434 ai Fogliani con Guido Savina III, alla morte del quale passò ai figli Antonio e Bertrando Fogliani che lo cedettero per metà ai Canossa e per l'altra metà ai Vicedomini.

Avendo le due famiglie il condominio si alternavano al potere annualmente con inizio al 3 aprile di ogni anno.

Nella giurisdizione del feudo (Sarzano, Cortogno, Miara) vi erano anche due osterie, una a Sarzano e l'altra a Migliara, la prima posseduta dai Visdomini e la seconda dai Canossa.

Nel 1646 la parte dei Canossa viene ceduta alla Camera ducale, dove nel 1658 il duca di Modena Francesco I d'Este la cede al suo ministro Girolamo Graziani della Pergola per compensarlo dei servizi avuti. Alla morte del conte Graziani (1675), essendo morto il primogenito, per concessione della duchessa Laura reggente, il feudo passa alla figlia Francesca che sposa nel 1693 il marchese Paolo Carandini di Modena.

Nel 1694 alla morte dell'ultimo Visdomini, la sua parte torna alla Camera ducale e l'anno successivo il duca di Modena Rinaldo d'Este investe l'intero feudo di Sarzano al marchese Paolo Carandini e a sua moglie Francesca Graziani.

Nel 1698 il castello viene restaurato da Paolo Carandini e Francesca Graziani.

I discendenti dei Carandini tennero il castello fino al 1796, cioè fino alla soppressione dei feudi.

Dopo il periodo napoleonico, nel 1815, con la restaurazione, il castello torna alla Camera ducale e con rogito Morandi del 2 marzo 1839 il duca Francesco IV lo cede alla chiesa di Sarzano.

L'impianto attuale con doppia cinta di mura, tre cortili, mastio e torre quadrata, risale al secolo XV, all'epoca del marchese Nicolò III d'Este.

Originariamente la struttura del castello era organizzata all'interno di tre cerchie di mura: una inferiore comprendente la chiesa, il cui perimetro è oggi ripreso dal tracciato stradale, due superiori concentriche così articolate: un piazzale a recinto delimitato internamente da un fossato davanti al portale di accesso con ponte lavatoio, un cortile interno con il bastione merlato e i manufatti abitativi ed infine un cortile con la torre difensiva più alta. Restano l'alta torre, trasformata in campanile, il mastio dalle rilevanti dimensioni, con merlatura guelfa provvista di piombatoi e coperta da tetto, infine

i resti della cinta muraria. Notabile il portale d'ingresso con massiccio architrave a mensole convesse. Vi si trova murata una pietra arenaria, l'originale trafugato nel 1993, scolpita con lo stemma dei Carandini-Graziani e l'iscrizione "Paolo Carandini Marchese di Sarzano e la Marchesa Francesca Graziani Carandini Contessa di detto Feudo Consorti e Condomini restaurarono questa Rocca - anno 1698".

Quel che rimane oggi della rocca di Sarzano è dovuto a Corrado Ricci, che, quando nel 1885 la si voleva demolire per costruirvi la nuova chiesa, visitò i ruderi e scrisse sul "Fanfulla": "... È una delle rocche più eleganti e meglio conservate dell'Appennino emiliano appare stupendamente pittoresco, né i vecchi possessi della contessa Matilde hanno forse castello più artistico".

Nel 1887 il canonico mons. Francesco Gregori propose, a sue spese, un razionale restauro al cadente tetto della rocca: "generosa e nobile offerta, rimasta però senza effetto per incuria dei Sarzanesi".

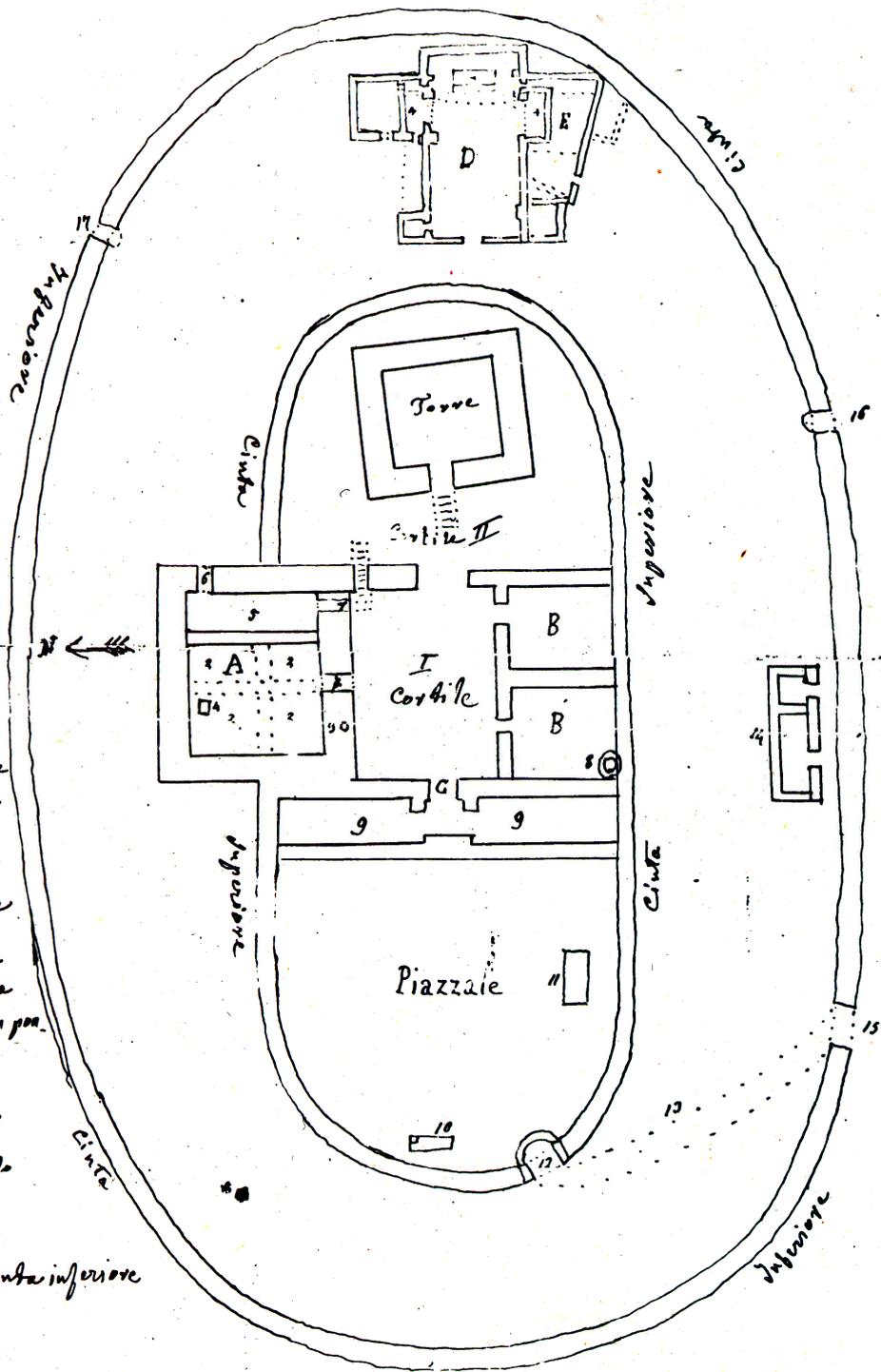
Nel 1989 il Castello con le sue dipendenze e la Chiesa vengono acquistati dal Comune di Casina che provvede al recupero, alla riqualificazione e valorizzazione del complesso monumentale.

Durante i lavori per il restauro delle mura del castello sono venuti alla luce i resti di antiche strutture murarie che riguardano almeno due edifici distinti.

Lungo il margine orientale del cortile interno del castello le mura affioranti disegnano la pianta di un edificio realizzato in muratura a sasso, con una caratteristica forma semicircolare.

All'interno dell'edificio absidato, che almeno nella parte di muratura inferiore appare assai antico, sono state rinvenute sepolture ed ossari scavati nella nuda roccia. Si tratta dei probabili resti di una chiesa od oratorio castrense costruito sulla sommità. La roccia basale è stata individuata alla quota di 1 metro e 30 al di sotto dell'attuale piano di calpestio. Al di sopra il terreno, di colore scuro, è denso di frammenti di carboni e materiali ceramici risalenti ad un'epoca compresa tra il X ed il XIV secolo.

- A Bastione mediano
 1 Ingresso secondario al Bastione
 2 Prigioni sotterranee
 3 Torr. per dar luce alle prigioni
 4 Botola per scendere alle prigioni
 5 Piccolo ambiente
 6 Sortina segreta
 7 Ingresso principale al bastione
 B Ambienti e Capella
 8 Specola o guardiola
 Ingresso alla Rocca con pos. in levatoio
 9 Fossa con acqua
 10 Cisterna aperta
 11 — chiusa
 12 Ingresso al Castello
 13 Rampa
 14 Cassone
 15 } Ingressi alla cinta inferiore
 16 }
 17 }
 Chiesa D
 Canonica E

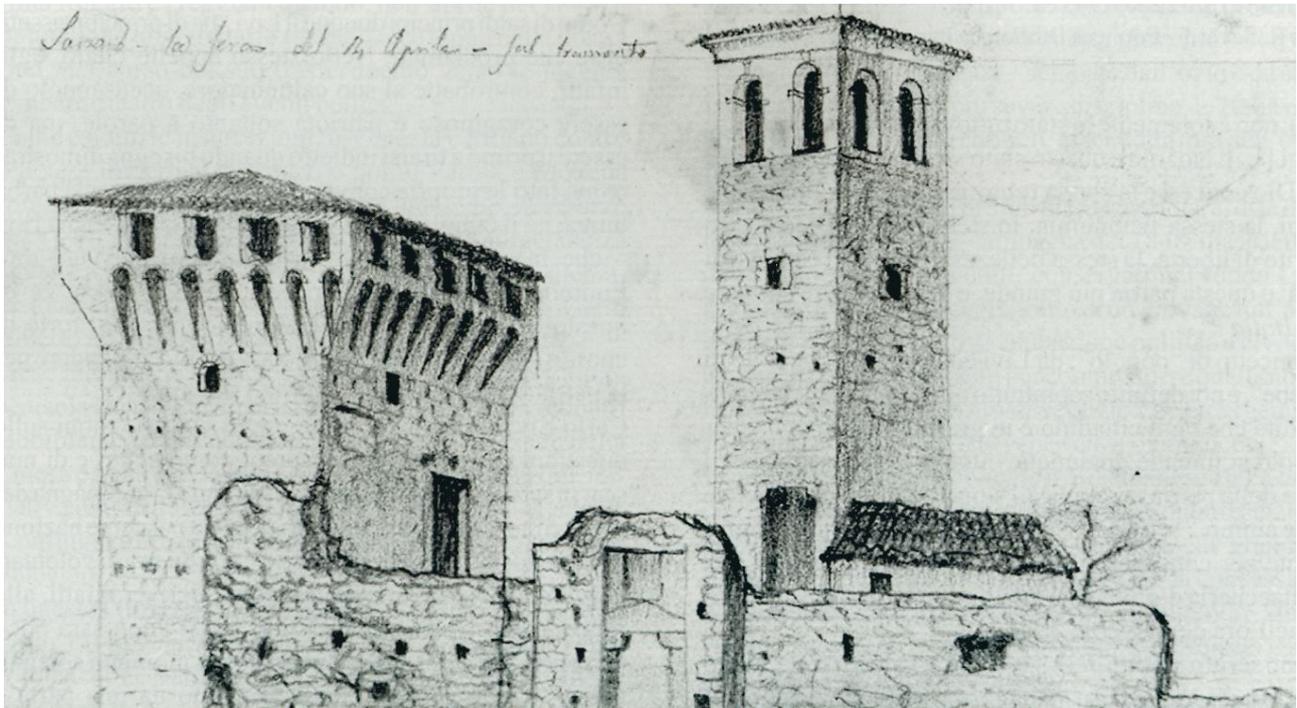


Pianta del Castello di Sarzano



Particolare dell'architrave del portale con incise su lapide: l'arme inquartata dei Carandini-Graziani, a destra in alto un sole, in basso la mano con i cardì, a sinistra in alto l'aquila ad una sola testa con ali aperte e volta a destra, in basso una fascia di Λ rovesciato con sotto il leone rampante; e la seguente iscrizione:

Paolo Carandini Marchese di Sarzano e la Marchesa Francesca Gratiani Carandini contessa di deto feudo consorti e condomini ristauarono questa roca nell'anno 1698



Disegno della rocca di Sarzano eseguito il 14 aprile 1848 da Carlo Livi

CARLO LIVI: medico e direttore dell'Istituto Psichiatrico S. Lazzaro di Reggio E. Volontario del Battaglione Universitario Toscano mentre frequentava l'ateneo di Pisa, combattente a Curtatone nella 1^a guerra d'indipendenza.

Principali date e notizie

CASTELLO

novembre 958

compravendita fra Atto Adalberto (bisnonno di Matilde 1046 - 1115) e il cugino Atto di Parma di 6 masserizie di cui 3 a Sarzano, dove sul colle era già edificato un castello.

(masseria = podere di 27 biolche, circa 8 ha)

- 1040 (?) dominio sul castello del Vescovo di Reggio che lo dà in enfiteusi a Bonifacio di Canossa (padre di Matilde).
- 1116 il castello con cappella sono riconosciuti dall'imperatore Enrico V come possesso dei monaci di sant'Apollonio di Canossa.
- 1287 occupazione del castello da parte dei Fogliani.
- 1322 i Reggiani incendiano il castello e ne danno il dominio ai Canossa del Gesso.
- 1335 i Fogliani riprendono il castello e lo ricostruiscono.
- 1427 occupazione del castello da parte Nicolò III d'Este.

- 1428-32 ristrutturazione del castello con l'intervento dell'arch. Fioravante Fioravanti.
- 1434 il castello ritorna ai Fogliani con Guido Savina III alla morte del quale (1473) passò ai figli Bertrando e Antonio che cedettero, il primo la sua parte nel 1507 ai Canossa, il secondo l'altra metà nel 1516 ai Visdomini.
- 1646 la parte dei Canossa viene ceduta alla Camera ducale, dove nel 1658 il duca di Modena Francesco I d'Este la cede al suo ministro Girolamo Graziani della Pergola per compensarlo dei servigi avuti. Alla morte del conte Graziani (1675) il feudo passa alla figlia Francesca.
- 1694 morte dell'ultimo Visdomini, la sua parte torna alla Camera ducale.
- 1695 il duca di Modena Rinaldo d'Este investe l'intero feudo di Sarzano al marchese Paolo Carandini e a sua moglie Francesca Graziani.
- 1698 restauro del castello.
- 1796 soppressione dei feudi, i Carandini abbandonano il castello e Sarzano diviene Comune del Cantone di Carpineti.
- 1815 Restaurazione, il castello torna agli Estensi.
- 1839 il duca Francesco IV dona il castello alla chiesa parrocchiale di Sarzano.
- 1989 il castello con le sue dipendenze e la chiesa sono acquistate dal Comune di Casina.
- 1990 inizia la fase di recupero per la riqualificazione e valorizzazione dell'intero complesso di Sarzano.



Introduzione all'Albero Genealogico Carandini

Nel 1473 Bertrando e Antonio Fogliani, figli di Guido Savina III, ereditano il feudo di Sarzano e Bertrando, nel 1507, cede la sua parte "pro indivisa" ai fratelli Alberto e Alessandro Canossa; nel 1516 anche Antonio vende la sua parte a Vincenzo Visdomini.

Il feudo di Sarzano, pertanto, è metà dei Canossa e metà dei Visdomini.

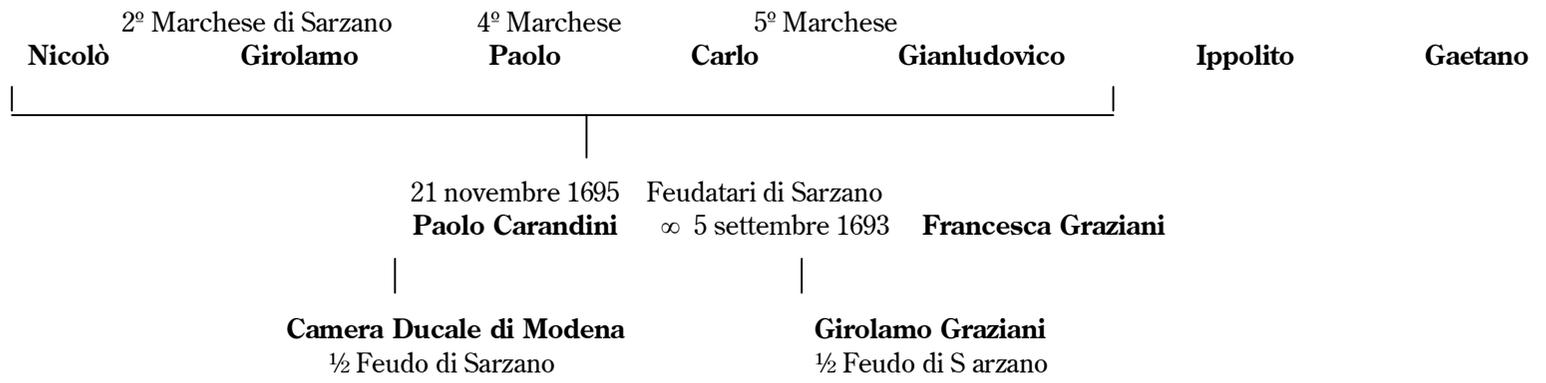
Nel 1646 il marchese Lodovico Canossa cede la sua parte alla Camera ducale di Modena, nel 1658 il duca Francesco I investe il conte Girolamo Graziani.

Nel 1675 muore il conte Graziani con investitura della figlia Francesca che sposa il 5 settembre 1693 il marchese Paolo Carandini.

Nel 1694 muore Ippolito II Visdomini, la sua parte è devoluta alla Camera ducale.

All'inizio del 1695 il marchese Paolo Carandini domanda alla Camera ducale la metà di Sarzano appartenuta ai Visdomini dando in cambio i feudi di Torricella e Gallina Morta nel Frignano.

Il 21 novembre 1695, con rogito Gherardi, il marchese Paolo Carandini e la moglie Francesca Graziani sono investiti da Rinaldo d'Este di tutto il feudo di Sarzano.



Altre notizie da Sarzano

STRADA DUCALE

- 1789 il Duca Ercole III d'Este, sposatosi con Maria Teresa principessa di Massa Carrara, al fine di meglio collegare il Ducato di Modena con quello di Massa Carrara incarica l'ing. Lodovico Bolognini di progettare una nuova strada Gualtieri – Aulla.
Il vecchio tracciato Reggio – La Spezia passava per la valle del Crostolo. (carta Vandelli 1746)
- 19 luglio 1805 Napoleone decreta dalla residenza di Fontainebleau la nascita della nuova strada transappenninica Reggio – Sarzana - La Spezia.
Il nuovo progetto ricalca in buona parte il vecchio tracciato estense.
I lavori proseguono per tutto il periodo napoleonico.
- 1816 inaugurazione della strada da parte di Francesco IV che la percorre fino alla Toscana.

ORATORIO DEL CARROBBIO

Al crocevia fra la strada proveniente da Canossa e la vecchia carraia, che dal piano attraverso le zone di Pecorile, Paderna, Paullo e Monchio dei Ferri, conduceva al Castello di Sarzano e a Casina, in un praticello e ai margini del bosco esisteva da tempo immemorabile una antica maestà, poi crollata e abbandonata.

Nel 1741 la pastorella Domenica Corbelli di Intignola di Sarzano prima di avviarsi verso casa col suo gregge, stava seduta presso quei ruderi, quando le comparve “una bella signora”.

Questa visione si sarebbe ripetuta per diversi giorni fintanto che alla richiesta della fanciulla su cosa la Madonna desiderasse, Ella rispose che in quel luogo si doveva erigere quanto prima un oratorio per evitare i castighi divini sulla parrocchia.

Nel 1760, l'oratorio, ormai terminato da diversi anni, venne solennemente aperto al culto con la celebrazione della prima Messa.

Con la costruzione in Casina della nuova chiesa parrocchiale, aperta al culto nel 1946 e chiusa quella del Castello, il Santuario del Carrobbio divenne chiesa sussidiaria per gli abitanti della zona.

CASINA

La località chiamata “Cassina” appare tra i beni del Monastero di Santo Apollonio di Canossa nel 1116.

Nel 1373 è dipendente del castello di Giandeto e successivamente fu collegata al feudo di Sarzano di cui seguì le vicende.

Con il decreto Farini del 4 dicembre 1859 divenne capoluogo del Comune.

Attualmente il Comune di Casina è formato dalle Frazioni di Sarzano, Paullo, Cortogno, Pianzo, Leguigno, Giandeto, Migliara.

LA VALLE DEL CROSTOLO

Dalle sorgenti del Monte Lemanna, nei pressi di Casina, ha origine il Torrente Crostolo che dopo aver attraversato la città di Reggio E. sfocia nel fiume Po a Guastalla.

La valle è delimitata ad est dalla mole del Monte Duro, a sud-ovest dal profilo slanciato del castello di Sarzano proseguendo verso nord con il crinale da Monchio di Sarzano o dei Ferri verso Paullo . Si tratta di un paesaggio con forti differenze altimetriche con vallecole e crinali che si inseguono impostati su differenti matrici geologiche.

Gli insediamenti abitativi si svilupparono quasi esclusivamente in prossimità dei crinali e sugli altopiani, oppure su poggi a mezzacosta, o su ampie selle, ma evitando i fondovalle, meno soleggiati e meno produttivi per l'agricoltura. Anche la rete di collegamenti tra i borghi, le chiese e i castelli correavano presso le linee di crinale, per esigenze strategiche, ma soprattutto perché si evitavano tratti spesso fangosi, guadi, frane che ostacolavano il cammino lungo i torrenti. Esistevano comunque carraie e mulattiere che conducevano ai mulini, oggi abbandonati o trasformati, di Vaglio, San Giacomo, Monteduro Bettola. L'unico insediamento medievale di fondovalle era Pediano, oggi scomparso ma da situarsi probabilmente nel nucleo rurale di San Giacomo, ove sorgeva una cappella nominata fin dal 980.

Le località i borghi più interessanti che si affacciano sulla valle del Crostolo sono: a ovest Cologno, tipico borgo rurale con isolata torretta colombaia settecentesca, Ca' Bortoloni, complesso rurale articolato ad una torre colombaia, a est domina la valle Sarzano, quindi il borgo di Casaleo con il nucleo principale che si articola intorno a due pregevoli case a torre; più in alto Monchio dei Ferri con la corte fortificata; infine Vaglio, nucleo rurale di grande interesse con pregevole casa a torre cinquecentesca a cui è stato successivamente annesso un loggiato a due ordini sovrapposti, assai raro nel reggiano, probabilmente realizzato nel XVII-XVIII secolo.

Il Monte Duro

Il rilievo montuoso, vistoso preludio al territorio montano, è ricoperto da una estesa formazione forestale che riveste grande interesse naturalistico e paesaggistico, conservando numerose realtà botaniche e faunistiche.

E' contraddistinto da una nettissima diversificazione di versante, con condizioni di bosco di tipo aridofilo nei fianchi rivolti a sud, con la presenza di pino silvestre con associato ginepro e orniello, cui si contrappone invece il bosco fresco-umido nel versante settentrionale costituito da querceto misto, faggi, castagni, frassini. Il Monte Duro annovera specie erbacee assai rare per il territorio reggiano quali Giglio rosso, e varie orchidee e costituisce un'importante area di riproduzione per specie animali.

Particolarmente interessante sotto il profilo geologico, il Monte Duro è costituito da un regolare alternarsi di strati calcareo-arenacei e marnosi, i cosiddetti Flysch, formati 75-65 milioni di anni fa in ambiente marino profondo dove la sedimentazione avveniva per mezzo di torbide. Gli affioramenti sub-verticali delle dure arenarie, che gli agenti atmosferici hanno isolato dalle rocce circostanti più erodibili e quindi completamente dilavate, hanno dato origine ai cosiddetti "Muri del Diavolo" ben evidenti in località Bocco.

LA VALLE DEL TASSOBBIO

Il bacino del torrente Tassobbio, affluente del fiume Enza, presenta un interesse geologico, ambientale e storico tutto particolare caratterizzando un territorio di straordinaria bellezza.

Il curioso e inusuale andamento dell'attuale corso del torrente si spiega con fasi successive di "catture fluviali": pare infatti che i diversi tratti del Tassobbio facessero un tempo parte di torrenti diversi, orientati quasi tutti in senso sud-nord. Le deboli argille del basso corso attuale permisero, per successive erosioni delle soglie spartiacque, la progressiva cattura dei rami più a monte.

La vallata a tratti stretta e ripida nella parte iniziale, si apre poi in un'ampia conca fra Leguigno e Pianzo. La sponda destra con gli abitati di Sarzano, Cortogno e Barazzone presenta colli boscosi e ripidi, mentre le vallette intermedie, che portano le acque nel Tassobbio, ospitano coltivi e insediamenti di origine medievale. Più a occidente il M. Barazzone domina una lunga dorsale argillosa digradando ad anfiteatro, con calanchi e poggi su cui sorgono gli insediamenti storici di Pianzo e Montale. Sulla sponda sinistra, dopo gli abitati di Migliara e Busanella, si stende, tra ampie vallate argillose, l'altopiano di Leguigno, quindi, più a ovest, il poggio di Monte Venèra. Qui è evidente l'ultima "cattura": il rio di Leguigno, che scorreva a est del colle e si buttava nel Tassobbio, ora ha abbreviato il suo corso incidendo le argille a sud di M. Venèra e lasciando a testimonianza la valletta "morta" dell'originale corso, una delle emergenze naturalistiche più suggestive della vallata.

La struttura delle comunicazioni nei secoli si sviluppò sempre sugli altopiani e lungo i crinali, dove erano i borghi, le chiese, i campi, mentre i fondovalle del Tassobbio e dei suoi affluenti, profondamente incisi nei terreni argillosi e soggetti a frane, erano evitati o attraversati in pochi punti da mulattiere di collegamento tra comunità diverse. In corrispondenza di tali guadi principali erano costruiti i mulini ad acqua di Casina, della Grotta, di Cortogno, di Leguigno e di Ariolo, oggi non più attivi e in parte trasformati o diroccati.